LA PATRIA DEL FRIULI

Giovedì 14 Aprile 1904 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVIII - N. 89

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32.
Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Lo sciopero generale a Pordenone.

(Dal nostro corrispondente)

Le passeggiate per far sospendere il lavoro.

Allo stabilimento Galvani.

Gli scioperanti operai ed operaie dei cotonifici Veneziano ed Amman si trovarono davanti alla fabbrica stoviglie Galvani verso le sette, e agitando i fazzoletti ed i capelli gridavano: Fuori!... Fuori!...

I gridi continuavano in mezzo ai canti delle donne. Non avendo gli operai della Ditta Galvani risposto all'invito i tumultuanti spinsero il cancello, irruppero nel cortile vociando, gridando; tanto che il direttore, signor De Marco Vittorio, prevedendo le gravi conseguenze di una invasione nelle sale, diede subito l'ordine che si suonasse la campanella dell'uscita.

I pochi rintocchi furono salutat da un applauso assordante.

Poco dopo si videro uscire lentamente gli stovigliari, fra vivissime acclamazioni.

Non appena tutti furono usciti la lunghissima colonna si mosse verso piazza Cavour, cantando l'inno dei lavoratori e percorse la via Vittorio Emanuele, intuonando una variante alle canzonette di ieri:

Dalla paura che i ga ciapà
I pignateri i ga molà...

Il pericolo d'un conflitto.
Viva el delegato vecio.

A questa ne alternarono altre, continuando nel loro cammino, finchè giunsero davanti alla cartiera Lustig, svoltando parte per «Codafora» altri proseguirono per un breve tratto verso il ponte, domandando tumultuosamente che fosse sospeso il lavoro tanto nel setificio Marcolini che nella cartiera Lustig.

Le operaie dei due stabilimenti escono tutte quando capitano quattro carabinieri a cavallo e un plotone di alpini al comando del delegato Birri.

I carabinieri tagliano la colonna delle scioperanti con un cordone fra la cartiera e il parapetto del ponte; i cavalli fanno dei volteggi per impedire forse che tutti gli scioperanti ritornassero sui loro passi: un cavallo si leva sulle gambe posteriori; il fermento cresce; uno piglia le briglie del cavallo che s'era impennato e con un bastone in alto minaccia il carabiniere. Quei pochi soldati erano serrati in mezzo alla imponente colonna, e già si prevedevano le più serie conseguenze: quando il delegato Birri ordinò che fosse lasciato libero il passo.

— Evviva il delegato vecio!... — acclamano cento e cento bocche; e il veramente buono delegato Birri (e tutti i funzionari furono in questi due giorni assai longanimi, fin troppo longanimi) raccomanda loro di andarsene, di non far chiasso.

— Ste bone, fiole... Andè andè...

I primi sassi contro le invetriate.

Grande panico.

Ordinate sempre in colonna, le mille e mille donne tornarono indietro, cantando, gridando, urlando qualche minaccia.

In piazza San Marco volò qualche sasso e cadde infranto qualche vetro.

Questo fatto si diffuse con la rapidità della folgore.

La colonna s'avanzava, con grida e urli; il panico s'impossessò di tutti. Fu lungo il corso Vittorio Emanuele un fuggi fuggi generale: presto presto si chiusero botteghe, negozi e case. Sembrava che il temporale dovesse scatenarsi sulla città impetuosamente, terribilmente.

La colonna marciava trionfante, senza trovare alcuna resistenza. Percorsa la via Vittorio Emanuele e la piazza Cavour, venne per via Garibaldi e fece uscire dal lavoro tutte le operaie e gli operai che lavoravano nel setificio Brunetta e nel laboratorio del signor Zanetti.

Due cavalli venivano di corsa trascinando una prolunga. Sopra uno dei cavalli, c'era il soldato che li guidava. I dimostranti con grida e con l'agitare dei fazzoletti e dei cappelli, lo invitarono ad arrestare la corsa; ma tutto fu inutile; i cavalli passarono via di carriera, e fu un vero miracolo se non si ebbero a lamentare disgrazie.

* * *

Una commissione di scioperanti si recò intanto dall'on. Monti.

Proprio in questo momento vedemmo il barone Cantoni attraversare piazza Cavour, in carrozza scoperta, passando fra un numeroso gruppo di operai, in massima parte stovigliai. Qualche fischio lo saluta. Egli si recava a Torre.

* * *

La colonna riprese la sua marcia ritornando in piazza «Cavour», e obbligò i lavoranti della tipografia Gatti ad uscire. L'ordine fu immediatamente eseguito. Il lavoro dovunque era stato sospeso... No; ancora si lavorava sul campanile, ma anche i pochi muratori che vi si trovavano dovettero ben presto obbedire all'invito fatto di abbandonare il lavoro.

Per compiere i propositi dei dimostranti non mancava altro che invitare i cotonifici di Fiume e di Cordenons a scioperare.

E vi si pensò; ma poi, riflettendosi meglio sopra, si comprese ch'era meglio abbandonarne il pensiero. Ad ogni modo e nell'uno e nell'altro Stabilimento si era provvisto ad un opportuno presidio armato per impedire che gli scioperanti vi si recassero ad usare qualche violenza.

* * *

Qualche momento minaccioso si ebbe in vicinanza di Torre: una turba di scioperanti voleva recarvisi: poca cavalleria e qualche carabiniere impedivano il passaggio oltre il ponte. Da una parte si spingeva; dall'altra si resisteva: ci volle molto tatto, molta pazienza nei nostri soldati e in chi li comandava, per impedire un conflitto. Le donne prendevano i cavalli per le briglie, taluni fra gli uomini davano qualche legnata ai cavalli stessi: ci si trovò in mezzo anche il rappresentante del circolo socialista di Udine signor Molinis, il quale con altri socialisti pordenonesi raccomandò la calma, raccomandò l'obbedienza.

* * *

Fu di fronte a questo crescendo minaccioso dello sciopero che il commissario cav. Antoniazzi e il capitano dei carabinieri sig. Oreste Tavolacci telegrafarono al R. Prefetto chiedendo rinforzi.

* * *

Verso le undici tutta quella massa di scioperanti si trovò riunita nel piazzale XX Settembre, dove l'avv. Carlo Policreti annunciò agli scioperanti che si sarebbe tenuta alle 16 un'adunanza nella sala Coiazzi, con partecipazione delle sole tessitrici di Rorai, per dar loro comunicazione del risultato delle trattative; e poi in piazza Castello, alle cinque, una riunione generale per le ultime deliberazioni. Raccomandò la calma.

Parlò quindi l'avv. Rosso, e come l'avv. Policreti raccomandò di non eccedere, di mantenersi calmi e di vigilare affinchè nessuno vada al lavoro. Entrambi furono applauditi e la grande massa si sciolse, volgendo ciascuno il passo verso la propria casa...

(Dal nostro redattore)

Arrivano i rinforzi
L'aspetto della città

Una città in festa forzata — Truppe da ogni parte... perchè non si vedono in nessuna parte. — L'odio contro i siori. — Fischi, sputi, sassi e bastonate. — Assalto alla stazione ferroviaria. — Un arresto. — Scena dolorosa.

Col diretto da Udine, partito con dieci minuti di ritardo, arrivano sei carabinieri al comando del brigadiere Girardini, un plotone di trentadue cavalleggieri appiedati, una compagnia del 79.o fanteria comandata dal capitano Anguissola.

Il loro passaggio attraverso le vie e al largo del caffè Cadel, dove staziona sempre una folla di curiosi, è salutato con qualche esclamazione.

— Semo in tempi de guerra....

— Ne manca solo i cannoni?....

Col treno merci da Treviso, in arrivo alle tredici, arriva un'altra compagnia di alpini da Conegliano.

Così vi sono — in gran parte acquartierati nelle scuole: due compagnie di alpini, una di fanteria, tre squadroni di cavalleggieri, una sessantina di carabinieri — col capitano già mentovato e il tenente di Pordenone sig. Maffio Gambirasi.

* * *

L'aspetto della città non offre nulla di straordinario — tranne che i negozi sono tutti chiusi: i caffè, le osterie, le liquorerie, le farmacie non hanno aperta che la porta di accesso; le piccole officine, i negozi e massime i negozi di gioie, affatto chiusi; i «mezzà» privati, ugualmente. Chiuse anche le scuole: e sospese le lezioni del pomeriggio. Pare di trovarsi a Pordenone in un giorno di grande festa: la Pasqua, il Natale.

Sulle porte, alle finestre donne e ragazze e uomini che narrano episodi che commentano.

Verso le tredici, picchetti armati che vanno ad accantonarsi nei luoghi loro assegnati. Del resto nessun altro indizio di situazione grave e penosa.

I primi incontri.

Al mio arrivo, incontro poco lungi dalla stazione il conte Cattaneo — l'insultato del giorno precedente.

— E così?... Ho assistito ieri alle dimostrazioni ostili contro di lei...

— A sì?... e avrà veduto che io non me ne impensierivo affatto. Povere tose! Le conosco tutte: e del resto, in cuor mio dovevo dar loro ragione.

— O perchè?...

— Perchè, vede, siccome io, fin dalle prime dicevo loro: — Non scioperate! il barone Cantoni non cederà: è inutile quindi il vostro sciopero. — E invece, vedo che tanto, con le tariffe di ieri, almeno dicono, in qualche cosa ha ceduto. Cosicchè esse, poverette, devono pensare che io allora parlassi nell'interesse del Cantoni, mentre credevo di parlare nel loro unico interesse...

* * *

Più in là, incontrammo il cav. Giorgio Galvani.

— Dunque, hanno scioperato anche i suoi operai?...

— No, scioperato: anzi ho avuto da loro la maggiore soddisfazione. Perchè ieri, quando duemila scioperanti si fermarono davanti allo stabilimento, gridando: fuori! fuori!..., non uno si mosse. Oggi sono venuti tremila, a gridare: ma nessuno si moveva; e non si mossero nemmeno quando una turba, rotti i cancelli, entrò nello stabilimento. Nessuno lasciò il suo posto, finchè il direttore, per evitar maggiori disordini, non suonò il campanello d'uscita!...

— Ma, e non c'era nessuno a proteggere la vantata libertà del lavoro?

— Nessuno.

— Sa che mi sono meravigliato anche ieri di non vedere mai neppur un carabiniere o soldati, in tutta la giornata?...

— Quando ebbi lo sciopero, v'erano otto carabinieri in permanenza alla fabbrica. Adesso, con tutto quel movimento ben più serio, e quantunque si prevedessero cotali scene e già le si avessero dovute lamentare ieri: nessuno!...

La mia impressione, che si fosse cioè ostentamente «fatta sparire la forza», nel dì prima, era confermata: in vicinanza del Comizio — dove per poco non accaddero guai seri — neppur un carabiniere, in tutta la città, che avevo percorso e ripercorso insieme coi dimostranti, non uno.

Un'altra cosa curiosa

e che mi ha colpito, si è il non aver udito mai fare il nome del sindaco di Pordenone: il dott. Cossetti. Dov'è in questi giorni? ammalato?... Io nè l'udii nominare, nè lo vidi in nessun luogo. Ne domandai: non seppero dirmi nulla. Ma il capo di una città non deve forse prestar l'opera sua massimamente nei periodi di grave crisi?..

Ad perpetuam rei memoriam.

Già verso le tredici le operaie avevano cominciato a raccogliersi. Poco a poco, si formarono in colonna, e pel viale dei giardini si diressero alla Stazione.

Quando sono in fondo al viale, nella prossimità della svoltata, si fermano: due giovanotti si trovano lassù, nel sole, sulla rampa, della ferrovia; e appoggiati al parapetto del cavalcavia, puntano le loro macchine sulla «massa», per fermarne la visione «a perenne memoria».

Gli scioperanti — e massime le giovani — si compiacciono di quella «attenzione»: chi alza i bastoni, chi agita i cappelli; si aggruppano le ragazze nelle file:

— Fermi!... — grida una di esse: e tutti fermi, sotto il tiepido sole primaverile, sull'ampio stradone polveroso...

Poi, quando l'operazione è finita, rinnovansi i saluti ai due giovani fotografi: ci dicono, sieno un co. Cattaneo ed il figlio del procuratore del Re cav. Sellenati.

Si riprendono le «passeggiate»

Una delle scioperanti è munita di squillante campanello; ed ogni qual tratto dà i segnali per chiamare a raccolta, per riordinare le file. Così fa ora: e tutti si ricompongono in colonna che si avanza compatta verso la stazione e imbocca via Mazzini. Qui, fa una sosta davanti a un deposito di legnami e materiali da costruzione: sospettano che taluni operai possano trovarvisi a lavorare, e vogliano rimanersene: ma non c'è nessuno. Poi, davanti alla Stoviglierie Galvani, rinnovano le dimostrazioni ostili.

In quella, si avanza dal fondo della via un plotone di fantaccini. Passano via, alla destra della colonna, serii serii. Molti fra gli scioperanti urlano, fischiano; le donne agitano ramoscelli sempreverdi: la «companaia» fa squillare ostinatamente il suo «strumento».

— I xe vignui bianchi solo a vederne! — esclama un vecchio operaio.

* * *

Davanti al caffè Cadel, dove staziona una folla di curiosi, le dimostranti si fermarono — cantando questo ritornello:

E i signori
Tuto per lori
E noialtri a lavorar!

E girano lentamente intorno al caffè, ripetendo sempre la medesima strofa o tutto al più alternandovi qualche altra dell'inno turatiano; gruppi dei più agitati vanno a scampanellare nelle case «dei signori» — come al negozio Torres — agitando i ramoscelli verdi, vociando, cantando, ridendo.

Da notarsi che molte scioperanti tengono in mano una cartolina con suvvi stampato l'inno dei lavoratori e con la fotografia del Turati che lo scrisse.

All'adunanza.

Intanto, le tre pomeridiane son vicine: ora stabilita per l'adunanza nella sala Coiazzi delle sole operaie di Rorai. Queste si separano dalla colonna e pel Corso Vittorio Emanuele si dirigono al luogo di ritrovo; mentre le altre e gli «uomini» (non ammessi all'adunanza) vanno... Ma vedremo dopo dove sono andati.

Si diceva sulle prime che nessuno nemmeno la stampa, sarebbe stata ammessa all'adunanza. Poi mi vennero ad avvertire che vi potevo assistere.

— Avevamo bisogno di voi — mi dice il signor Rho, segretario della federazione delle arti tessili di Milano.

— O perchè?

— Perchè desideriamo vivamente il vostro controllo...

— Dunque?..

— Dunque, sentirà. Non si fa nulla, credo. Impossibile persuaderle.

— Ma le tessitrici, quasi tutte presenti, non sanno ancora nulla. Sicure della «vittoria», esse ciarlano e ridono; alcune, con la «cartolina» sott'occhio, studiano «l'inno».

Avevo udito parlare vagamente di un arbitrato, che sarebbesi affidato al signor Comolli, ex direttore del Cotonificio Amman.

— Impossibile — mi dice l'avv. Guido Rosso; e me ne spiega le ragioni. — Proprio impossibile: neanche da proporsi.

Prendiamo posto: la commissione composta dell'avv. Policreti, dei fratelli Gino e avv. Guido Rosso, del signor Rho, del signor Asquini, dell'avv. Ellero; il rappresentante del Circolo socialista di Udine sig. Molinis, il rappresentante della Camera del lavoro di Udine signor Emilio Ghergorini; la «stampa». Anche una donna è fatta sedere al tavolo per le eventuali spiegazioni sulla tariffe, la quale è scritta sopra un foglio di carta spiegato sul tavolo a noi dinanzi.

Le scioperanti sono sedute davanti a noi. Ve n'è di giovani e di vecchie, di belle e di brutte, di bionde e di «more».

Poichè manca a noi qualche sedia, esse gentilmente ce l'offrono.

— Ma tegnile vualtre, che sarè strache!...

— Eh no importa, sior: ne basta la vittoria!...

Ma la delusione, fra quelle in prima fila, comincia presto: guardando la carta, mentre l'avv. Ellero la studia di nuovo, una simpaticissima bionda esclama:

— L'è la tarifa de jeri!... — e fa un moto di dispetto.

Spiegazioni e prime ostilità.

Succedono, fra i membri della commissione e le scioperanti, alcuni dialoghi: quelli tentano far comprendere che un miglioramento, con la nuova tariffa, esse lo ottengono: lieve, ma c'è.

— Ch'el vada a remengo!... — esclama una mora vivace, intendendo inviare quel... complimento all'indirizzo del barone Cantoni.

Si spiega loro che sopra 70 numeri di cui si compone la tariffa, dodici soli sarebbero diminuiti, sei resterebbero invariati, per cinquantadue si avrebbe aumento. Si portano esempi. Tutto inutile.

L'avv. Rosso rileva che le scioperanti non vogliono capire che la nuova tariffa stabilisce e fissa una differenza di compenso in conformità delle altezze.

— Cosa guadagnate adesso?

— Adess, lavorando una giornata e un quarto, prendiamo novanta centesimi...

— Vedete: colla nuova tariffa avete questi vantaggi...

— L'è tutto inutile che gnanca i parli: nessuna accetta!...

— No se accetta, no, nessuna!... — conferma la «mora».

Asquini. Ma perchè?... perchè mettersi in puntiglio, e perdere questo miglioramento, sia pur tenue?...

— Xe un mese che semo fora; e i ne diso la parola del primo diorno!...

Le operaie mormorano e si agitano.

Perorazioni.

Asquini. Voialtre savè se ve volemo ben, se semo inamorai dela vostra causa che la xè giusta, se semo disposti a sacrificar del nostro magari per giovarve. Savè se semo amirai della vostra resistenza, della vostra compattezza, della grandiosità di questa dimostrazione di solidarietà che tutti i operai dei altri stabilimenti i ve ga dada: un avvenimento mai successo a Pordenon, un avvenimento che resterà nella storia.

Ma mi ve domando: in questo momento così solenne e terribile, savèu voialtre cosa che pol suceder da un vostro rifiuto?...

— Che i pensi anche lori, i paroni: perchè gavemo da pensar soltanto nualtre?...

— Ma xè inutile, benedete done, che parlemo dei paroni. Vualtre savè tuto quel che gavemo fato. Prima no i voleva tornar a ciorne tute, e gavemo otignù che tute podarè tornar a lavorar gavemo otignù qualchè miglioramento (e li riassume nello stesso modo che ho esposto più sopra). — Dunque — conchiude — xè indubitato che un vantaggio ghe xè, che gavè otignù una vittoria sia pur incompleta..

— No volèn!...

— Nient!

— Del resto — prosegue il signor Asquini — per tutti gli altri reclami che podarè far, per tutti gli altri miglioramenti che se podarà otignirve, mi per conto mio me rendaria garante de lavorar e insister per otegnervelì. Dunque no so, ripeto, se podè assumerve le terribili responsabilità de far star lontani dal lavoro i vostri compagni che hanno scioperato per darvi prova della loro solidarietà; con la prospettiva unica di trovarvi un bel giorno senza mezzi di sussistenza voi e anche loro. — Ripete che un miglioramento esiste...

— No «resiste», no!...

La contrarietà si acuisce.

Succede, nelle perorazioni, l'avv. Guido Rosso. Deve esserci un equivoco, dice, che occorre dissipare. Mentre vualtre disè che la nuova tariffa non presenta nessun vantaggio, noi siamo convinti che un vantaggio esiste. *No! no! (denegazioni varie)* Siamo convinti inoltre che Cantoni non cede. *(Urli d'indignazione.)* E pensiamo che dovè vardar alle disgrazie che le pol venir da tirar avanti con la resistenza...

— I dovaria vardar anca lori, anca i paroni!... Percosa, lori non i varda?...

— Male!

— Percosa dovemo pensar soltanto nualtre, perchè semo povare?

— Uh!... Sciopero!... Morte!...

Lo picherèn lu, se lo troverèn!...

— Ma parlo io o voi?...

E le donne tacciono... per un poco.

— Dunque, io dico che ci deve essere un equivoco. Avrei desiderio di domandarvi se quella tariffa tutte voi l'avete studiata e compresa..

— Quella lì, sie!...

— Ed io invece ho la persuasione che vi siate lasciate impressionare dalle poche voci le quali presentano una diminuzione, e abbiate giudicato che si sia diminuito da una parte per aumentare dall'altra...

— Vero!... cussì la sè!...

— Sono d'accordo anch'io che la nostra tariffa non sia gran che: ma se non vuol cambiarla, e risponde che no'l pol aumentar più de così!..

— Povareti!... Con tanti fiòi da mantignir!... *(Scoppio d'ilarità).*

L'avv. Rosso continua il suo ragionamento: vero che il vantaggio materiale è piccolo...

— De do schei!...

Ma lo compensa il vantaggio morale.

Rinnova la promessa che la commissione non abbandonerà le operaie, che cercherà con le sue pressioni di ottener loro qualche altro miglioramento, all'atto pratico, quando i difetti e le conseguenze della nuova tariffa sieno fatti palesi dalla pratica.

Savi ammonimenti.

— La massa — tutte voi — continua — non ragionate più, quando siete unite. Non so perchè, per esempio, abbiate fatto chiudere oggi tutti gli esercizi, in modo da perdere le poche simpatie presso la cittadinanza che avevate ancora ieri. I piccoli negozianti, i piccoli borghesi, che si vedono così disturbati nelle loro abitudini, nei loro lavori, nei loro lucri, muteranno le simpatie loro in antipatie. E noi avevamo bisogno di quella simpatia... Non so cosa vi venga in mente: di fare una rivoluzione? voi, stanche, esauste, senz'armi di sorta, nè da taglio nè da fuoco!... E non dobbiamo approfittare e non dirò della bontà ma... ma...

— Dello sfinimento — suggerisce uno.

— No: non dello sfinimento... della equanimità che mostrano le autorità militari... Se fosse bandito lo stato d'assedio, voi tutte dovreste restare a casa vostra... E allora, sarebbe la resa a discrezione: perchè voi, a una per una, cedereste... E invece, a detta di taluni, dovrebbero sospendere di lavorare anche i panattieri: e allora mancherebbe il pane, allora non potremo più mangiare, non noi, non voi... Cosa intendete di fare, dunque?... io nol so.

— Guerra!

— Sì; ma quando si comincia una guerra, bisogna averne i mezzi, bisogna sopratutto avere la coscienza del dove si andrà a finire... E voi non lo sapete.

Ammesso pure, e sono il primo a riconoscerlo, che i padroni abbiano meno coscienza di noi,...

— Cani!..

— per ora, sono loro i padroni, e io riconosco pur troppo impossibile di travolgere la società in modo da cacciar loro dalle case ed entrar noi...

— No: caria massa, cussì...

— Volemo el nostro, noialtri; el ne basta..

*

Ma dovremmo scrivere un... volume, volendo riferire tutta la conversazione seguita nel salone Coiazzi.

L'avv. Rosso era interotto assai di frequente: ed egli coglieva le interruzioni per ribatterle. Alcune donne, stizzite, irate, uscivano; egli le rimproverava — come rimproverava le interrutrici, e massime la mora, che non poteva tenersi talora dal ridere, talora dall'interporre le sue parole al discorso di lui.

— Faccio venir i carabinieri e ti faccio metter dentro io!... — esclamò egli, ad un certo punto, rivolto alla bionda.

— Che i vegni — rispose ella ridendo. — Li copo anca lori!...

Insomma, la tariffa proposta, per quelle donne, è una «tariffa della camorra.»

— Ma pensate — incalza l'avv. Rosso — che ve n'è tra voi di quelle che non hanno cosa mangiare: vengono le tre, le quattro dopo mezzogiorno, e non hanno ancora mangiato!... Pensate che siete sfinite, esauste!... E volete resistere?...

Ma esse non mutarono.

— Adess l'è il momento!... adess l'è il colpo!...

— Xè el convulso che ne tien sù istesso!...

— Niente!.. Adess andèn fora, e se i ne domanda se i ne gà aumentà, disèn de no: savarèn ben nu cosa che gavèn de far!...

Invano l'avvocato Ellero, con le cifre alla mano dimostra che nella tariffa vi fu un aumento complessivo di L. 2.30; nella seconda di centesimi 5; nella terza di L. 3.80; e che lo scarso aumento complessivo della seconda dipende dal fatto che in realtà questa categoria godeva finora una tariffa di favore proporzionata alle altre: che in ogni modo, il miglioramento c'era...

— Sì sì: el xè ottenuto, ma poco, sior!...

— Che i se lo peti te la velada anca quel!...

— El xè tre anni che lo spetèn,... L'è massa poc!...

— Digo: tignì la lingua in bocca e parlemo una bestia alla volta. No pensè mica vualtre che de più no se ga podesto ottenir... Se sta poco a dir, ma su 400 de voialtre che gà el pare o la famea che ghe dà de magnar; che n'è un quaranta che le patisse la fame!... E no volè pensar a quei tremila che i ga lassà da lavorar per vualtre?... Se l'è giusto che i abia scioperà, de parte loro; altrettanto xè giusto de parte vostra de no imporghe che i resti fora ancora...

Nè ragioni d'interesse nè ragioni di sentimento servono: e quando egli dice che no bisogna far le scalmanae, che bisogna riflettere a tutto, che no bisogna solo dir no per capriccio: una donna attempata vestita di scuro, col volto acceso, montato sopra una sedia dell'ultima fila, fa segni negativi con l'indice.

— E alora, se volè far lo sciopero, ve ripetemo: felo vualtre!

— Niente! niente! grida quella, persistendo nel fare largo gesto negativo.

Non si vuol « riprendere ».

Conclude por la ripresa del lavoro, domani mattina...

La stessa donna: — No! no!

Altre le si associano, gridando: — No! no!..

— La commissione consiglia la ripresa del lavoro. Se vualtre volè persistere ancora, pensate da sole.. Ma se doman, come ancùo, ghe xè qualcheduna che no la magna e che la svien per la strada, chi ghe dà da magnar?...

No se pol miga mantegnir quattrocento femene ogni zorno!..

— E cussì, podemo forsi viver? — lo incalza un'altra delle scioperanti.

— Nessuna! nessuna, torni a lavorar, con quella tariffa!.. — gridano parecchie

— No podemo viver, cussì!..

— Ma sì, ma sì: andè all'inferno! Semo stupidi che se gavemo sfadigà per vualtre!..

Il voto unanime.

Ed entra in lizza anche il signor Rhò; e torna all'assalto l'avv. Rosso il fratello suo e il signor Asquini — tutti raccomandando la ripresa del lavoro: il persistere nello sciopero potrebbe condurre ad una catastrofe; in ogni modo, sarebbe «il più grosso degli errori», la «più grossa mincionada» che potrebbero commettere...

E tutte unanimi, decidono di commetterla; perchè, messo ai voti per divisione a destra e sinistra — tutte, non una eccettuata, passano a sinistra, votando di continuare lo sciopero.

Sussidi da Udine

La votazione segue fra vivaci, clamori. Poi, le donne si accingono ad uscire. Ma chiede e ottiene la parola il rappresentante la Camera del lavoro di Udine, sig. Ghergerini, il quale porta un saluto alle scioperanti ed esprime il dispiacere per non aver esse accolto il consiglio della loro commissione; e comunica avere la Camera votato lire 200 in loro favore e lire 15 la lega dei metallurgici, importo ch'egli ha portato e consegnerà alle leghe.

E si esce a riveder... le truppe. Poichè m'èro dimenticato che oggi, agli sbocchi della via donde si accede al salone, erano stati collocati due drappelli: uno di alpini, verso la piazza del Ricovero; e uno di fantaccini verso la via del Mercato. Il delegato Birri sopravegliava in quel riparto, con il solito suo sorriso di uomo che ne ha vedute molte..

Nuovi vandalismi a Rorai.

Mentre le operaie di Rorai raccoglievansi nel salone Coiazzi; la colonna degli scioperanti — ascendevano ieri a circa quattromila, complessivamente; e se ne potevano formare più « colonne » — dirigevasi a Rorai.

Nello Stabilimento, stavano accantonati cavalleggieri, carabinieri e alpini. Pure, non riuscirono ad impedire che nuovi e più estesi vandalismi perpetrassero gli scioperanti. I quali, poichè videro guardata dal militare la strada, girarono la posizione e pei campi si portarono di contro al nuovo fabbricato per ingrandire lo stabilimento; e a sassate ne frantumarono quasi tutti i vetri, benchè fossero « doppi ».

Fu mandata a disperderli la cavalleria: ma per la posizione disagevole, non poteva manovrare. I cavalli, colpiti dai sassi, ricalcitravano. Perciò la cavalleria dovette essere ritirata; e si mandarono avanti gli alpini ed i carabinieri. Così, un po' alla volta, con le buone, con una estranea longanimità e pazienza, lo Stabilimento fu liberato dai suoi assedianti.

Nuove dimostrazioni a Torre.

Gravi dimostrazioni, poco dopo l'adunanza, accadevano anche a Torre. Gli scioperanti avevano saputo che il barone Cantoni si trovava in quello Stabilimento: e volevano.. Ecco: forse non volevano neppur essi quel che dicevano, nella esasperazione del momento: ma certo, se il barone Cantoni fosse loro capitato fra mani, la ferocia irresponsabile delle folle chissà a quali eccessi li avrebbe travolti!...

Vi era «di fazione» il delegato Albrescia, ed aveva ai suoi ordini cavalleggieri e alpini e carabinieri.

— Non si può passare... Questa la consegna dei militi posti a guardia sul portone presso cui staccasi la strada conducente allo stabilimento. Ma andatelo a dire!... Gli scioperanti, massime « se », volevano passare ad ogni costo: quella era strada pubblica. E talune ricorsero al sotterfugio di far credere che dovessero recarsi a casa: ma quande erano al di là del cordone militare, facevano segno ai « compagni » per eccitarli ad avanzare.

Quanta pazienza, quei poveri soldati!... E sentirsi fischiare e sbeffare; e sentirsi volare intorno i sassi... Anche qui, le sassate colpivano i cavalli; e uno s'impennò si rizzò sulle zampe e per poco non travolgeva il cavaliere e non calpestava qualche donna.

Come Dio volle, anche questa «dimostrazione» finì, senza incidenti notevoli.

Dimostrazione tumultuosa in città.

Le operaie di Rorai, nell'uscire dal Salone Coiazzi, trovarono sulla piazza della Casa di Ricovero «compagni» «e compagne» che le aspettavano.

— E po?!...

— Sciopero!..

— Abbasso Cantoni!... Alla forca!.

Urli, sibili.

Due cenci rossi, appesi a due stanghe — due grembiuli — figurano come bandiera. Le portano un ragazzo e un operaio attempato, dalla figura piuttosto melensa. Questi agita la sua «bandiera» e grida e salta. S'intuona l'inno dei lavoratori:

> Su fratelli, su compagni
> Su venite in fitta schiera:
> Sulla libera bandiera
> Splende il sol dell'avvenir...

E la «libera bandiera» è agitata — i vessilliferi l'innalzano, l'abbassano, come inebbriati —; e la schiera si forma fitto e procede. Scende per il corso Vittorio Emanuele.

— Abbasso i siori!

E il grido è accompagnato dal tirar di campanelli per le case, dal battere di bastoni sulle imposte dei negozi: ragazzi, giovanetto, uomini maturi si danno il biricchinesco fastidio.

La «schiera» procede ordinata, in mezzo alla via. Scorgo alcune giovani chiarovestite, con un nastrino rosso al braccio sinistro.

— Cosa vuol dire quel nastro?

— Semo socialiste — mi risponde una fanciulla, sorridendo.

La colonna procede fino al caffè Cadel, sempre chiuso, dove ripete il canto:

> E i siori — tutto per lori
> E nualtre — a lavorar;...

Ive ripete alcune strofe dell'inno dei lavoratori...

Il cav. Giorgio Galvani insultato.

Incidenti ne accaddero qua e là; ma di poco rilievo. Il più clamoroso — durante il vespero — che si prolungò oltre un'ora e costrinse a «mostrare» la truppa, si svolse nel corso Vittorio Emanuele presso il Caffè Cadel e davanti gli uffici del commissariato.

***

Abbiamo già riferità la diceria che corre fra gli scioperanti: che, cioè, a determinare la resistenza del barone Cantoni contribuissero i signori Galvani: diceria, che il cav. Giorgio Galvani (cui si potrà, per così dire imputar qualunque difetto, non certo la mancanza di franchezza e di sincerita) smentisce in modo assoluto. E conferma di tale smentita l'avemmo anche da un pubblico funzionario, il quale ci narrò che non più tardi di ieri stesso il cav. Galvani cercò di persuadere il barone Cantoni a far nuove concessioni.

Altra causa di ostilità contro la ditta Galvani è quella delle multa:

— Abbasso i venti franchi di multa! — gridavano ieri'altro e ieri gli scioperanti passando davanti alla fabbrica delle staviglie.

Ora, anche questa «accusa» va spiegata. In presenza dell'avv. Rosso, del signor Asquini, del commissario cav. Antoniazzi e di altri, il cav. Galvani, dicendosi pronto a mostrare i propri registri, spiegò:

— Le multe, nella mia fabbrica, non sommano, in fondo all'anno, a oltre i cinquanta centesimi per ogni mille lire di stipendio pagato. La multa di venti franchi è avvenuta così: un operaio facile ad ubbriacarsi, venne per ben tre volte ubbriaco allo stabilimento e l'ultima offese il direttore e fece nascere un putiferio. Un po' di disciplina ci vuole in ogni stabilimento, io dovevo licenziarlo: ma pensando che, nel mestiere dello stovigliaio, difficilmente avrebbe trovato lavoro, perchè le fabbriche di stoviglie qui attorno son quasi tutte chiuse; non mi sentivo di rovinarlo.

E nel domani venne egli stesso a pregarmi e scongiurarmi che nol licenziassi: gli infliggessi qualunque multa, si adatterebbe pur di non essere rovinato.. . — Bada, gli dissi, che io sono severo nelle multe, e che l'hai fatta così grossa che dovrei licenziarti assolutamente. Egli mi scongiurò di nuovo: gli dissi che doveva pagare una multa di venti franchi. — Magari cinquanta, ne pagherei! — mi rispose. E disposi gli fosse trattenuta in dieci rate: ma poi, dopo la settima, gli perdonai. Badino ancora, che queste multe vanno a vantaggio degli operai, naturalmente; non nostro. Invece a sentire le grida degli scioperanti, sembrerebbe che noi infliggessimo loro multe di venti franchi per volta e che le trattenessimo per nostro conto....

Il sistema delle multe: sicuro che dispiaccia; ma d'altronde, una disciplina ci deve essere in ogni stabilimento...

***

Abbiamo voluto riferire queste spiegazioni, per confermare ancora una volta come, coi periodi di agitazione, con i sangui caldi, si corra alle esagerazioni più colossali e tutto sia facilmente creduto.

E torniamo alla dimostrazione.

Il cav. Galvani ed il di lui fratello signor Luciano stavano al caffè Commercio furon veduti da alcuni scioperanti. Cominciò tosto a formarsi intorno a loro un agglomeramento ostile, minaccioso.

— Abbasso quei dalla multa!.. Abbasso Galvani!.. Abbasso i carnefici!...

Si vide volare qualche pezzo di legno; si videro mani alzate, tra un clamore assordante di fischi, di grida.

Il Capitano dei carabinieri signor Tavolacci discende dagli uffici del Commissariato e affronta con le migliori maniere i tumultuanti, esortandoli alla calma. Le ostilità però continuano. Allora escono dal cortile dello stesso Commissariato un picchetto armato di alpini e formano cordone ad impedire che quella marea di inferociti passi a vie di fatto.

I fratelli Galvani passano da un lato all'altro, e si pongono sotto il portico del Commissariato. La massa urlante, rotto il cordone militare, accavalcasi come onde di mare agitato contro di loro, continuando nelle grida:

— Abbasso Galvani!... Abbasso le multe!...

Vari tentativi di calmare la folla.

A una delle finestre si affaccia l'avv. Policreti. Egli arringa la massa tumultuante — talora applaudito, — raccomandando la calma raccomandando di non trascendere...

Sotto il portico, intorno al cav Luciano e al di lui fratello Giorgio Galvani, si stringono alcune giovani scioperanti, e lo apostrofano e lo accusano di aver influito sul barone Cantoni perchè non cedesse.

— Ma se qualche cosa mi bruciasse qua dentro — risponde loro il cav. Luciano, portandosi una mano al petto. — Se qualche cosa mi bruciasse qua dentro, se avessi una minimissima colpa sulla coscienza, staria a Cordonons; e no qua... Vegno a posta a Pordenon, perchè go la coscienza tranquilla..

***

Intanto, dalla finestra, l'avv. Policreti continuava ad arringare la folla;

Non colla forza otterrete che sia riconosciuta la giustizia delle vostre domande!...

Ma dalla folla venivano continue interruzioni.

— Abbiamo diritto dopo tre anni che domandemo!... Abbiamo diritto al pane sicuro e non provvisorio!..,

— Calma... calma...

— Xè un mese che semo fora!..

— Fora Galvani!... Fora quei dei 20 franchi de multa!...

Al Policreti, segue l'avv. Ellero: e anch'egli esorta alla calma, pur facendo qualche fervorino per la organizzazione operaia, per il socialismo; e anch'egli è interrotto da qualche esclamazione.

— Abbasso le multe!...

— Io raccolgo la vostra voce che suona protesta contro il sistema delle multe: e non penso, ciò dicendo, a persone, perchè la generosità dell'animo vostro non mi permette di impersonare i sistemi che sono frutto dell'organizzazione sociale com'è ora... Combattiamo adunque i sistemi, non le persone. Però, devo aggiungere che i sistemi non si combattono con gli schiammazzi, ma con un lavoro costante, con la serietà degli intendimenti...

— Botte ghe vol!...

Dice che parrà strano ch'egli parli al popolo da quella finestra — cioè dalla finestra di un ufficio governativo — egli, socialista: ma ciò vuol dire che il popolo ha saputo camminare, perchè da tali finestre non la parola del socialismo sarebbe in passato venuta al popolo, ma le fucilate contro il popolo. *(Applausi clamorosi).*

Li esorta alla calma: non altra cosa egli può raccomandare, pensando alle spose trepidanti per la vita del marito, alle madri piangenti nell'ansia per la vita del figlio se, sperdasi la parola, un conflitto dovesse avverarsi e di sangue macchiarsi le vie cittadine. A lui crederanno gli operai, come crederanno agli amici suoi: perchè sanno che le loro parole non sono menzognere. Ricorda le vittime di Candela, di Giarratana, cui manda un saluto al quale essi tutti certamente si uniranno *(applausi fragorosi, grida)*; e ricorda il senso di orrore e la protesta che in tutta Italia si diffuse con la notizia di quegli eccidi. O come potreste voi domani sorgere a protestare contro un conflitto simile, se oggi voi stessi foste la causa di uno spargimento di sangue?...

Ricorda il detto di Marx che la redenzione del proletariato deve essere opera dei lavoratori stessi: ma un'opera cosciente, pensata, costante, non tumultuaria, non esplicantesi in semplici clamori. Tornate al lavoro: organizzatevi: giorno verrà che potrete così salutare il trionfo del lavoro.

***

Ma se l'oratore ottiene l'applauso non però uguale fortuna le sue parole hanno come effetto immediato su quelli uomini eccitati. Non appena egli tace, rinnovansi le grida:

— Fora Galvani!... Abbasso Galvani!...

Da lungi si vede avanzarsi uno squadrone di cavalleria, dalla parte della Piazza Cavour; dalla parte opposta si avanza un plotone di alpini.

I dimostranti accennano con le mani, coi cappelli agitati in alto, alla truppa di fermarsi...

***

Appare alla finestra l'avv. Guido Rosso. Egli rifà brevemente la storia dello sciopero di Rorai, delle trattative seguitene, della tariffa presentata dal barone Cantoni..

— Alla forca!..

— No: alla forca nessuno; linciaggio contro nessuno.. — E continua, interrotto dopo da grida insistenti:

— Via la truppa!.. via la truppa!

— Fintanto che noi siamo qui, la truppa non si muove — dice egli. Poi ritorna allo sciopero; alla decisione di persistervi presa dalle operaie: ma esse non hanno diritto, soggiunge, d'imporre tale sacrificio anche agli altri, che scioperarono per solidarietà...

— La fame!.. la fame!... — gridano molte voci.

— Capisco che la fame è cattiva consigliera, che la fame non ragiona...

— Xe un mese che scioperemo!... xe tre anni che domandemo giustizia!...

Ma egli insiste sulla assoluta necessità della calma per il loro modesimo interesse; sulla necessità di stare concordi... — Siete piccoli perchè state in ginocchio: alzatevi, unitevi, state compatti, e otterrete quel miglior posto che vi spetta nel così detto banchetto della vita. Non andate per le piazze e per le strade a gridare, non usate violenze come oggi ho udito che faceste a Rorai: ciò che mi fa dispiacere, perchè i sassi come i fischi non sono ragioni: state nella legalità...

— La boje!...

— La boje!... Sento la frase che i contadini del Polesine ripetevano nella rivolta del 1884; ma io penso e pensando concludo che meglio è la calma, per conquistare i propri diritti..

— La boja da tre anni!...

— Sì: ma bisogna fare un gradino alla volta, non si può fare un salto dal basso alla sommità, in una volta sola...

Egli non ha però finito ancora che si rinnova minacciosa la dimostrazione contro i fratelli Galvani.

— Abbasso Galvani!.. Abbasso le multe!...

La cavalleria, nel frattempo, dopo brevi volteggiamenti in lontananza, era stata ritirata.

A ondate la massa si riversa verso il sottoportico dove i fratelli Galvani stanno sempre.

Alcuni carabinieri oppongono sè stessi contro quegli ondeggiamenti. Il delegato Palazzi

cinge la sciarpa

ma poi la rimette via. Dall'alto si ode una voce raccomandare:

— Calma! calma!...

I fratelli Rosso, l'avv. Policreti, l'avv. Ellero si mettono tra la massa tumultuante, e cercano persuadere i più scalmanati ad andarsene. Taluni intonano l'inno dei lavoratori cominciano a formarsi in colonna per trascinar via gli altri; ma non giova...

— Fora Galvani!...

— Gavemo fame, gavemo!...

Cento mani si protendono in alto.

— Fora Galvani!... Alla finestra Galvani!... Là che 'l parli!...

Un incidente comico,

che poteva, peraltro aver conseguenze: dal palazzo dirimpetto, dove ha sede la Società operaia, cade una tavola delle vecchie imposte...; ma per fortuna, senza colpire nessuno.

La folla crede a... un attentato dei «siori»: e già alcuni segnano col dito il punto donde è caduta. Carabinieri e il delegato Palazzi vanno a raccogliere il.. corpo del delitto; e il delegato lo porta al Commissariato.

***

La baraonda continua ancora un po'. Le esortazioni ad andar via sono rinnovate, da una finestra dei locali che Società operaia occupa, dal suo presidente signor Asquini: si ripetono ancora le grida ostili ai Galvani: ma finalmente, la massa dei dimostranti se ne va...

Il barone Cantoni bastonato.

Sassate contro i carabinieri e la Stazione ferroviaria

Un arresto.

Momento pericoloso, emozionante.

Scena pietosa.

Credevo che fosse finito e stavo cenando nella trattoria «Alla Ferrata», quando vengono ad annunziare che hanno spezzato tutti i vetri alla Stazione ferroviaria.

— Ah già — dice il simpatico trattore signor Federico Mecchia. — I gavarà savudo che ghe gera el baron Cantoni, caspita!... El xè passà poco fa in carrozza, scortà da sei carabinieri, al galoppo...

Corro, per il viale scarsamente illuminato. La stazione era custodita da carabinieri. M'informo: ed ecco la narrazione fattami.

Il barone Cantoni venne da Torre, per partire col diretto delle nove che va a Venezia. Nei pressi della stazione fu riconosciuto: e quando entrò al caffè, mentre il proprietario cercava di salvarlo nel retrobottega, una turba di scioperanti invase la piccola sala e lo aggredì: chi gli sputava contro, chi cercava colpirlo, chi lanciavagli addosso stoviglie: una tazza da birra lo colpì nella parte superiore della fronte, producendogli sangue.

Nella stazione, c'erano tre carabinieri e il delegato Palazzi — chiamato anch'egli mentre cenava, come lo scrivente. Udito il frastuono e le grida, delegato e carabinieri accorsero e posero in salvo il barone, mentre mandavano di tutta corsa ad avvertire il capitano Tavolacci e il commissario cav. Antoniazzi perchè disponessero rinforzi.

Gli aggressori furono respinti fuori del caffè; il delegato si cinse la sciarpa e coi carabinieri impedì l'accesso.

— Fora Cantoni!... Fora lo volemo quel sassin!... Alla forca!... Lassènelo a nualtri!...

Cominciò a volare qualche sasso. Caddero molti vetri in frantumi. Una portiera fu sgangherata.

Il delegato Palazzi cercava con le buone di persuadere a cessar dalle violenze.

— Ma che fate?... Ma sono cose degne di Pordenone queste?... Ma da bravi giovanotti!...

Un piccoletto, in pizzo, con cappello a larghe falde, rispose a quelle raccomandazioni:

— Brutto sassin!... Vojo finirlo colle mie man a costo de far trent'anni de galera, come Musolino!...

Frattanto, cominciarono a giungere carabinieri in rinforzo: dieci, dodici, sedici...

E allora, il delegato ordinò al brigadiere Girardini:

— Mi arresti quello lì...

Chiamasi Antonio Pasini, lo sconsigliato: ha trent'anni, è falegname.

La partenza del Barone
Momento assai critico.

Arriva da Udine il diretto.

La folla, di fuori, nella penombra in cui le fioche lampade elettriche lasciano il piazzale, va sempre più ingrossando:

Sopraggiungono il capitano ed il tenente dei Carabinieri, il commissario cav. Antoniazzi, i signori avv. Guido e Gino Rosso, Rhò ed altri.

— Ma cosa è stato? ma cosa fanno?... Ah per Dio! è ora di smettere!... Cose indegne di un paese civile!... — Così il capitano, e qui le si fa condurre nella sala dov'è riparato il barone Cantoni, ferito. Poi, dà le disposizioni necessarie.

— Fora lo volemo!... No volemo chè 'l parta!... — gridano fuori. E urla e fischi s'frammettono ai gridi.

Il barone è fatto uscire e quattro carabinieri col brigadiere Girardini lo scortano fino al treno, ch'è fermo sul terzo binario. La vettura dov'egli ha da salire, è lontana, non riparata dagli sguardi dei tumultuanti: al di là dell'edificio della stazione.

— Eccolo!... eccolo!...

Dire queste parole, correre degli esaltati alla cancellata fra la stazione e il casotto dei cessi fu tutt'uno...

Un sasso rimbomba contro il treno.. due... venti...

Gridando saltano verso la cancellata i carabinieri.

— Fermi! fermi!...

Un sasso colpisce giusto la lanterna di una carabiniere e l'atterra.. A un altro, capita la sorte medesima.

— Fermi perdio!.. — grida il delegato Palazzi, impugnando la rivoltella. — Fermi, o sparo! sparo! sparo!

E il brigadiere Girardini, gridando anch'egli, si avvanza con altri due carabinieri, verso la cancellata. Gli scioperanti s'allontanano di corsa una cinquantina di passi, dove l'oscurità li protegge. Qualche sasso vola ancora nelle tenebre.

— Ma io salto di là — grida il brigadiere — e vi mostrerò io come si meritano certe canagliate!...

I carabinieri e brigadiere corrono all'uscita. Il capitano, temendo possa accadere peggio, tenta richiamarli. Nel trambusto, non odono.

Sulla gradinata esterna, commissario, capitano, delegato, brigadiere rimproverano i dimostranti del loro atto; e li rimproverano acerbamente i due fratelli Rosso e il sig Asquini. L'avv. prende a qualcuno il randello che brandiva.

— Se avessi avuto prima, questo, — dice un giovanotto — avrei rotta la testa a Cantoni.. Ma no gavevo gnente, e me son contentà de spuarghe sul muso... Mi, sì, go vudo l'onor de spuarghe sul muso!..

— Bella roba... — e l'avv. Rosso gli prende di mano il bastone e lo depone nell'interno.

— Ah, el me lo porta via, anca ?!..

Moglie o sorella?

Da lontano, nella semioscurità della via, si vede avanzarsi un plotone di militari.

— E l'arrestato?.. dov'è?... — domando.

— È là, in uno stanzino, custodito dal carabinieri.

Rientro... Ma ecco un gridar lamentoso mi richiama fuori. Nello spazio libero fra gli alpini e la gradinata, una giovane donna piange e grida.

— Ah Dio!.. Ah Dio!.. Voio vederlo!.. voio vederlo!..

La sorregge un operaio: altri la conforta: ma indarno: ella non fa che gridare così da movere a pietà.

— Fora!.. Fora!... — gridano gli scioperanti, reclamando sia rimesso in libertà l'arrestato.

Pare che, ad un certo momento, il loro contegno non sia rassicurante, poichè il tenente comanda la baionetta in canna.

Urli e fischi accolgono il comando.

L'avv. Rosso il fratello suo ed altri affannansi a raccomandare la calma.

— Fora!... Lo volemo fora!...

Fora Pasini!...

— Ma non gridate!.. Ma lasciate fare a noi che ci occuperemo anche di questo...

E difatti, egli e il signor Asquini vanno dal capitano dei carabinieri al commissario e da questo a quello, a pregare, a scongiurare che si rimetta in libertà il Pasini.

— Ah questo poi no! — risponde il cav. Antoniazzi. — Longanimi e pazienti, possono dirlo anche loro, siamo stati fin troppo: ma la legge deve avere il suo impero, assolutamente; e la giustizia il suo corso...

Nè, per quante preghiere gli rivolgessero e l'uno e l'altro, il cav. Antoniazzi mutò risposta.

***

Anche questo assembramento, in seguito a reiterate esortazioni dell'avv. Rosso e ad un ultimo applaudito suo discorso — cinque o sei nella giornata! — si sciolse.

Poco dopo, il treno conduceva a Udine l'arrestato, sotto scorta di sei carabinieri; e intanto la dolente gridava e smaniava sempre che voleva vederlo, che voleva vederlo...

Ultime notizie

(Per telegramma)

14 aprile, ore 9. Dopo il doloroso incidente alla ferrovia, nulla accade di grave.

Stamattina, le piazze, le vie sono occupate militarmente.

Sono proibiti gli assembramenti.

Tutti i negozi sono riaperti

Da Padova si attendono seicento uomini di rinforzo.

Temesi qualche disordine a Torre.

Continua l'astensione generale dal lavoro.

***

Il Comitato del Circolo socialista inviò per gli scioperanti di Pordenone lire 25

Il Prefetto a Pordenone

Quantunque a Pordenone non sia oggi successo nulla di grave, pure il Prefetto, col diretto delle 11.25 di questa mane, partì per Pordenone

Anche l'onorevole Girardini vi si è recato.

Domani si riprenderà il lavoro.

Per telegramma, ore 11.20.

Una commissione di operai recatasi al Cotonificio Amman promise domani la ripresa del lavoro.

Ultime notizie da Pordenone.

Per telegramma, ore 12.55.

Una Commissione composta dal dott. Policreti, dal deputato Monti, avv. Asquini, Sindaco Cossetti, si recò a Venezia dal barone Cantoni. Stamane non si lasciarono entrare in Pordenone operaie di fuori.

Gli squadroni di Cavalleria e gli alpini sciolsero gli assembramenti che cominciavano a formarsi stamane. Il Sindaco pubblicò un manifesto. Si distribuirono agli scioperanti due forni di pane.

Si vorrebbe tenere un comizio, ma sono assolutamente proibiti assembramenti. I carabinieri obbligano i cittadini a non fermarsi a gruppi.

CRONACA PROVINCIALE

AVIANO.

Una fucilata proditoria.

13. — Un fatto che ha prodotto in paese una profonda, penosissima impressione per il modo ed i luoghi nei quali si è svolto, è accaduto iersera. Verso le ore dieci e mezza il signor Ferro co. Giovanni, agiato possidente di qui, ed ex sindaco del nostro comune s'avviava tranquillamente verso casa, dopo aver passato la serata con gli amici al Circolo sociale.

Giunto presso la sua abitazione, battè, com'era solito fare, all'imposta della cucina e s'appoggiò quindi alla maniglia del portone aspettando che qualcuno gli venisse ad aprire. Infatti, pochi istanti dopo, la sua signora che era ancora alzata, stava per porre la mano sul saliscendi, quando udì una detonazione, ed il grido: « Ah! i me ga tradio! » Aperto in furia il battente, la povera signora scorse il marito spaventato, smarrito, grondante sangue, inconscio quasi di quello che era accaduto.

Fattolo entrare, Dio sa con quale animo, in casa, gli si poterono scorgere molteplici ferite alla mano ed alla coscia sinistra, prodotte da grossi pallini da caccia. Per fortuna la maggior parte dei proiettili andò a colpire il portone, altrimenti si dovrebbe registrare oggi una terribile sciagura.

TARCENTO.

Per l'ispettorato di caseificio. L'impegnativa del Ministro Rava

[1]1 corr. *(ritardata)*.

Per deliberazione dell'Assemblea del *Circolo Agricolo di Tarcento*, radunato nella sala De Monte, veniva spedito, come fu già ricordato, il seguente telegramma:

Ministro Rava — Roma:

Assemblea Circolo agricolo Tarcento, presenti rappresentanze comunali mandamento, augurando vostra presenza Ministero agricoltura,

unanime fa voti

perchè Ministero concorra istituzione ispettorato caseificio in Friuli presso Associazione agraria friulana, realizzando aspirazione 180 latterie friulane.

Presidente Circolo agricolo Tarcento.

Il Ministro, con rara sollecitudine rispondeva, nello stesso giorno, con la seguente lettera, che, sebbene pubblicata già dall'*Amico del Contadino* e riprodotta in un giornale cittadino, il *Friuli*, non tornerà discaro alla *Patria* ristampare, costituendo essa realmente un notevole affidamento per una prossima soluzione del problema. Il prof Sartori della Scuola di Agricoltura di Brescia, l'apostolo per così dire dell'ispettorato di caseificio, dopo averla letta, scrive che rappresenta una «*importantissima decisione*».

E' da notare infatti che l'on. Rava, tre o quattro giorni prima, rispondendo alla Camera all'onor. Valle, che giustamente domandava l'impianto di ispettorati caseari governativi nelle provincie lattifere, giudicava la proposta *ancora prematura*:

Sig. Presidente
del Circolo agricolo di Tarcento,

Non sono alieno dal concedere, in via di prova e per un solo anno, il modestissimo contributo consentito dalle odierne strettezze del bilancio nella spesa per un esperto, alla dipendenza della Associazione agraria friulana, il quale possa assistere di aiuto le numerose latterie che funzionano in codesta Regione.

In questo senso intendo di corrispondere alle premure di codesto Circolo, al quale porgo vivi ringraziamenti per le cortesi parole indirizzatemi, assicurandolo del mio massimo interessamento per tutto ciò che ha tratto col progresso economico del paese.

Mi riservo di prendere una decisione in ordine alla misura del contributo, quando mi si farà conoscere il trattamento che s'intende fare al detto esperto.

Il Ministro *Rava*

Dalla quale lettera risulta che se il Ministro, per ragioni forse di bilancio, non potè per ora acconsentire ad una utilissima proposta di carattere generale governativo, è però pronto a contribuire efficacemente all'istituzione dell'ispettorato in Friuli sorretto da enti locali, il quale poi sarebbe *il primo in Italia*.

Di fronte a questi affidamenti, il *Circolo Agricolo di Tarcento*, compiacendosi di aver, per suo conto, provocato un importante affidamento nell'interesse dell'agricoltura friulana, ha però creduto di interessare la spettabile Presidenza dell'Associazione Friulana della continuazione delle pratiche ulteriori.

Come l'organo più autorevole degli agricoltori friulani, il solo che ha veramente carattere *provinciale* — essa potrà raggiungere facilmente l'accordo dei vari enti locali e raccoglierne sollecitamente le adesioni.

Consta che l'Associazione Agraria si sta occupando attivamente della cosa, per cui speriamo che l'utilissima iniziativa (caldeggiata dal Circolo Agricolo di Codroipo) possa avere sollecita attuazione con l'appoggio di un ministro come il Rava, il quale mostra di conoscere appieno i bisogni del Paese.

G. B.

CODROIPO

— Teatralia.

Domenica 27 corr. nella sala albergo «Roma» i dilettanti codroipesi daranno una recita a beneficio del Patronato scolastico. Si rappresenterà *Carcere Preventivo* di Marengo commedia in 2 atti, seguirà una brillantissima farsa.

Speriamo che il pubblico concorrerà numeroso.

— Ubbriachi fradici.

Ieri martedì due contadini di Pozzecco, offrivano triste spettacolo sulla pubblica via.

Ubbriachi fradici incapaci di sostenersi, cadevano uno sull'altro e rotolavano per terra. Furono condotti in una stalla a smaltire la sbornia.

POZZUOLO DEL FRIULI.

— Corso pratico di innesto della vite e coltivazione del gelso.

13 aprile. — Dal giorno 20 corr. al 22, presso la R. Scuola Pratica d'agricoltura di qui, sotto la direzione del prof. cav. Luigi Petri e colla coadiuvazione del personale, si terrà l'annunciato corso pratico per arrestare, là deve ancora è possibile, la diffusione della diaspis e per insegnare, dove l'infezione è già molto estesa, i metodi curativi.

Coloro che desiderano iscriversi al corso suddetto, invieranno una semplice lettera alla direzione.

LATISANA.

— Necrologio.

12 Ieri sera, dopo breve malattia, si è spenta, quasi improvvisamente, la figlia Antonietta del nostro carissimo avvocato De Tainelli. Ragazza d'anni 25 intelligentissima, colta modesta, era un angelo di bontà, un raggio di sole che irradiava la casa paterna, un vago fiore che dava letizia alla vecchia nonna che fu consorte all'illustre comm. Pappa.

La notizia viene sentita da tutti con dolore intensissimo perchè larga è la considerazione che gode la famiglia colpita da sì grave lutto.

P.

SPILIMBERGO.

La sempre zelante guardia municipale Martinuzzi sul mercato di ieri elevò ben ventiquattro contravvenzioni a coloro che vi avevano condotto gli animali senza prima essere muniti del certificato prescritto dall'ordinanza di un mese fa del Ministero.

Plaudiamo all'opera zelante di quel funzionario ed ora speriamo che la Giunta Comunale applicherà le dovute multe come prescritte.

PALMANOVA.

— Al Circolo agricolo.

Alle ore 14 domenica 17 aprile nei locali della Società operaia gentilmente concessi, avrà luogo l'assemblea generale dei soci del locale circolo agricolo per trattare sui seguenti oggetti:

I. Relazione della presidenza sulla gestione 1903. II. Relazione dei revisori dei conti e approvazione del Bilancio 1903. III. Discussione del bilancio preventivo 1904. IV. Riforma allo Statuto sociale. V. Nomina di cinque consiglieri. VI. Nomina di tre revisori dei conti per il 1904.

Da consiglieri scadono per turno i consiglieri sigg. Buri dott. Giovanni, Cirio Giacomo, Cirio Giovanni, Cirio geometra Paolo, Scala ing. cav. Quirico, che possono essere rieletti.

Rimangono in carica i consiglieri Brugger Antonio, Buri Sebastiano, Ciani geom. Leonardo, Forazzi Arturo, Franchi dott. Alessandro, Giuliani Carlo, Michelini Camillo, Morandini Giovanni, Pez geom. Achille, Portelli dott. Sisto.

SPIGOLATURE DI CRONACA

— A Tolmezzo è incominciato il processo contro *33 imputati*: parte di Enemonzo e di Socchieve; per furto di *borre* in fluitazione nel Tagliamento e nel Lumiei; ieri furono escussi i testimoni d'accusa e alcuni della difesa, oggi si escuteranno i rimanenti, seguirono le arringhe e la sentenza. Difensori avv. Da Pozzo e Candussio.

Le "questioni" dell'emigrazione.

Due fatti ci sono appresi: uno, da un comunicato che riceviamo da **Buia**, ed è questo:

Un operaio che manca di parola

11 aprile. — Oggi si presentò al Segretariato dell'emigrazione in Udine un certo Mattia Felice fu Felice del nostro paese, a lamentarsi che un suo operaio, certo Pittana Antonio di Giacomo di Valvasone, dopo impegnatosi di recarsi all'estero con lui, e avute anche lire 35 di caparra non si lasciò vedere. Il Mattia domandava e domanda che il Segretariato pensi e provveda anche a impedire queste mancanze — che avvengono ogni anno — da parte degli operai, come pensa e provvede a garantire questi ultimi.

Operai friulani
che fanno concorrenza all'estero.

Questa ci si comunica da **S. Daniele**, donde ci scrivono:

San Daniele 11.

Crumiri! Alla locale sezione del Segretariato dell'emigrazione, presso la locale Società operaia, è stato mandato da Berlino un numero del giornale: *L'operaio italiano*, un articolo dove si leggono cose che meritano essere conosciute nella nostra Provincia e dai nostri operai, massime perchè riguardano accaparatori e operai nostri. Scrive dunque il periodico citato, organo degli operai tedeschi organizzati:

I primi!... Nel numero scorso, sotto il titolo: *Mascalzoni e... ciuchi*, raccontammo la storia di una banda di krumiri friulani che si erano recati Rathenow ad occupare i posti degli operai del luogo, «*serrati*» (1) dai padroni per non aver voluto accettare supinamente le condizioni di lavoro e di salario che volevano loro imporre colla solita comoda scusa del voler esser padroni in casa propria, e che poi gli imprenditori stessi, pochi giorni dopo, avevano dovuto cacciar via, perchè alla prova del lavoro si erano dimostrati d'un'incapacità desolante.

Oggi siamo in grado di pubblicare i nomi di questi dodici campioni del crumirismo friulano, che tanto contribuiscono a tener alto il buon nome degli emigranti italiani e ad acquistargli delle simpatie fra gli operai col tradimento, e fra gli imprenditori coll'asinaggine:

1.o *Saracolli Federico* d'anni 52
2.o *Leonarduzzi Angelo*, 58
3.o *Bortoluzzi Egidio*, 36
4.o *Leonarduzzi Leopoldo*, 28
5.o *Leonarduzzi Giunto*, 20
6.o *Molinari Daniele*, 32
7.o *Daffare Querino*, 18
8.o *Daffare Giuseppe*, 24
9.o *Marason Umberto*, 23
10.o *Bortoluzzi Francesco*, 33
11.o *Struzzo Adolfo*, 18, tutti Ragogna
12.o *Gregori Felice*, 27, di S. Daniele.

Il duce di questa bandaccia è il sedicente Maurerpolier *Saracolli Federico di Ragogna* che fa bella mostra di sè al N. 1.o e che, se la memoria ci serve a dovere, dobbiamo avere incontrato in altri tempi a Halle a. S.

Pare però che gli imprenditori di Rathenow non siano contenti dell'esperienza fatta e che stiano trattando col famigerato *Petris* di *Pinzano* al Tagliamento, il quale attualmente pare risieda a Halle a. S. e che, come i nostri lettori ben ricorderanno, è sempre stato il socio del non meno famigerato suo compaesano *Eugenio Gotti* in tutte le maggiori imprese krumiresche degli anni scorsi.

Avviso a chi tocca! . . . .

. . . .

«Apprendiamo che l'intermediario è stato questa volta certo Otto Thomas, proprietario di una casa di collocamento di Halle S. s., uno dei più inveterati mercanti di carne umana che sfruttino l'emigrazione italiana in Germania. Invitiamo tutti gli emigranti a guardarsi da costui, di non accettare senza le debite precauzioni le offerte di lavoro che venissero fatte da lui o da' suoi agenti, sicuri altrimenti di essere condotti a tradire i loro fratelli».

Spieghiamo la violenza di linguaggio dell'*Operaio italiano*. Il periodico è stampato per servire come arma di combattimento e contro i «padroni» e contro gli operai che non «sentono» la solidarietà: e in guerra, ogni arma scusa e ogni colpo è giustificato. Lo spieghiamo, ma non lo approviamo; e non perchè siamo «padroni», come industriali: apparteniamo alla categoria che il popolo friulano chiama dei *paronuzz*, che lavorano altrettanto e forse più degli operai: ma perchè nessuna violenza di linguaggio nè di opere siamo disposti ad approvare, e sopratutto perchè la libertà ci è cara e sacra per tutti così per gli operai come per i «padroni», così per gli operai «organizzati» come per quelli «non organizzati». Liberi di scioperare, liberi di lavorare; liberi di organizzarsi gli operai, liberi di organizzarsi i «padroni». Gli operai che vanno a lavorare là dove s'è impegnata una lotta fra capitale e lavoro, sanno a quali conseguenze si espongono: sono giudici loro se lor convenga o meno di affrontarle.

Sappiamo che queste nostre convinzioni saranno giudicate in arretrato di almeno mezzo secolo: ma non abbiamo trovato finora modo di mutarle... non troviamo ragione alcuna di tenerle nascoste, poichè ci si è presentata una fra le tante occasioni di esporle.

(1) I lettori sanno che la «serrata» cui sono ricorsi gli imprenditori edilizi tedeschi, consiste nel licenziamento simultaneo da parte di tutti gli imprenditori, di tutti i loro operai. Viene ad essere, cioè, il contrapposto degli scioperi, lo *sciopero dei padroni*.

CRONACA CITTADINA

— Ancora sull'infanticidio di Via Cicogna. — L'autopsia.

Ieri, nel pomeriggio, seguì al nostro cimitero l'esame del cadaverino.

Vi assisteva il giudice Goggioli col cancelliere Locatelli, ed i medici Pitotti e Faioni.

Lo stabilire la possibilità di un infanticidio o di morte naturale agli egregi sanitari riesce difficile stante che il cadavere è mumificato e mancante dei visceri.

Si constatò che la nascita fu regolare e che il corpo non aveva alcuna traccia di lezione.

Il giudice istruttore avv. Goggioli presentò ai sanitarii varii quesiti ai quali risponderanno fra 5 giorni.

— Fallimento.

Con sentenza in data di martedì 12 corr. il Tribunale di Udine, ha dichiarato il fallimento della ditta Trevisan e Gattolini di Latisana, rappresentata dai soci e componenti G. B Gattolini fu Angelo e Giuseppe Trevisan di Pietro.

Nominò giudice delegato, l'avv. Pietro Antiga e curatore provvisorio l'avv. Ottavio Sartogo di Udine.

Fissò il giorno 25 and. per la riunione dei creditori, onde procedere alla nomina della delegazione di sorveglianza e per essere consultati sulla nomina del curatore definitivo; stabilì a tutto il giorno 12 maggio p. v. il termine per la presentazione, da parte dei creditori, delle loro dichiarazioni e titoli di credito.

Determinò il giorno 26 maggio venuti per la chiusura del processo verbale diverifiche di eredità.

— Birra di Puntigam.

Sono lieto di partecipare alla mia stimata clientela che gli intraprendenti Signori Stefanini, Festi e Ligabue conduttori e proprietari del Grande Caffè - Restaurant dell'Esposizione di Brescia fra diverse Case concorrenti diedero la preferenza alla rinomata Birra di Puntigam per il consumo dell'Esposizione.

Giuseppe Ridomi.

Ringraziamento

Giacomo Cremona e nipoti ringraziano riconoscenti tutti coloro che vollero onorare la memoria della carissima loro estinta Teresa Cremona.

— Municipio di Udine.

A tutto il 10 Maggio 1904 è aperto il concorso a 11 posti di levatrice dei quali 7 esterni e 4 interni.

Per informazioni rivolgersi a questo Ufficio sanitario.

— Giunta Provinciale amministrativa.

La G. P. A. nella sua seduta ordinaria, di sabato, presieduta dal Prefetto Comm. Doneddu, passò alle seguenti deliberazioni.

Affari Comunali.

Approvò: il regolamento per il segretario e cursore comunale di Pocenia; la liquidazione di pensione ad un impiegato comunale di Sacile; la concessione di combustibile e legname ai malghesi di Tramonti di Sopra; l'aumento di stipendio alla levatrice di Polcenigo; il regolamento per le tasse comunali di Porcia; l'aumento di stipendio al segretario del comune di Roveredo; il regolamento per la tassa esercizio e rivendita del Comune di Gemona; l'aumento di assegno al medico di Pavia di Udine, quale ufficiale sanitario; l'autorizzazione, al Sindaco di Udine, a stare in giudizio nella causa promossa dalla signora Elena Cortelazzis Marcotti; il mutuo di L. 23 mila da parte del Comune di Fontanafredda per la costruzione dell'edificio scolastico di Vigonovo; la ratifica di transazioni da parte del Comune di Meduno, con i debitori dei canoni enfiteutici arretrati; la tariffa tassa famiglia del Comune di Stregna; l'aumento di salario al cursore comunale di Roveredo; la concessione al Comune di Sutrio di piante ad uso fabbrica; la concessione da parte del Comune di Zuglio di piante alla fabbriceria di S. Leonardo; la divisione del ricavato della vendita della vecchia canonica di Basaldella; la modificazione al regolamento delle guardie campestri di Maniago; l'assegno di combustibile ai comunisti di Forni di Sopra; la cessione di aree stradali al Comune di Cordovado; l'assegno di riposo al vecchio segretario di Maiano, ed aumento di stipendio a tal posto; la concessione di piante a privati da parte del Comune di Barcis; la vendita di ritagli di terreno in Comune di Lestizza; l'autorizzazione al Sindaco di Preone a stare in giudizio nella causa promossa dai fratelli Mecchia e la rinuncia al rimborso delle azioni dell'Esposizione da parte del Comune di Fontanafredda.

Decise 27 ricorsi di tassa famiglia dei Comuni di Udine ed Aviano e respinse il ricorso di Antonio Bernardis circa l'appalto del dazio di Pontebba.

Opere Pie.

Approvò il bilancio 1904 dell'Ospedale Civile di: Enemonzo e Sacile; il bilancio 1904 della Congregazione di Carità di Montereale Cellina; l'affranco, da parte dell'Ospitale Civile di Udine, del canone e livellario a debito della Signora Farra; i lavori e provviste di caloriferi, da parte della congregazione di carità di Aviano, per il Pio Istituto di S. Zenone; lo svincolo della cauzione prestata dal sig. Giuliani Ferdinando, quale cessato fornitore della casa di carità od Orfanotrofio Renato, espresse parere favorevole per l'autorizzazione alla congregazione di Carità di Cividale, di accettare la donazione dei coniugi Bernardis - Angeli e De Grandi Angeli.

— Smarrimento.

La guardia campestre Scialino Leonardo, fino da sabato 9 corr. ha trovato un cane da caccia *Spinon* pelo storno, coda lunga di anni 1 circa, portante al collo una collana di cuoio con targhetta di latta a due bottoni di ottone ed anello di ferro.

— Elenco dei protesti cambiari rogati nel mese di marzo 1904.

TRIBUNALE DI UDINE.

I primi numeri segnano la data in cui scadeva l'effetto. Dove non ci sono indicazioni speciali, s'intende che il motivo addotto è «mancanza di fondi». Le righe in mezzo, in corsivo, dicono chi fu il richiedente dell'atto di protesto.

Banca di Udine.

29|2 Barduseo Pietro di Udine L. 700.—
(Mancanza di fondi dichiarata erroneamente, perchè i fondi esistovano depositati in altro riparto e non furono per errore manifestati. Riconosciuto l'equivoco, la cambiale fu subito pagata).
2|3 Candotti Pessa Giulio di Ampezzo . . . . . . L. 1800.—
(Mancanza di fondi per ritardo postale ma la cambiale fu subito pagata).

Banca Coop. Cattolica di Udine.

7|3 Pravisani Pio, Turchetto Osvaldo di Udine . . . L. 70.—

Banca Popolare Friulana.

29|2 Bravo Aicardo di Udine . L. 100.—
— Melchior Giacomo, Melchior Domenico, Di Fant Amadio di Pozzalis. . . . . . » 133.75
24|3 De Cecco Remigio, De Cecco Luigi, Grassi Giuseppe di Variano. . . . . . » 170.—
29|3 Asquini P., Basagliapenta » 200.—

Banca Cooperativa Udinese.

24|3 Attilio Marchi di Udine . L. 938.—
7|3 Nimis Luciano, Mini Rosa » 125.—
(Non portati i fondi; ma consta della estinzione subito dopo il protesto.)

Mangilli Innocente di Milano.

10|3 Madrassi Angelo, Pioverno L. 160.—

Ditta fratelli Capri di Modena.

26|3 Madussi Raimondo, Artegna . . . . » 156 50
27|3 » » » 160.50

Giuseppe Bornancin di Udine.

5|3 Valentino Cussig di Sedilis Patriarca Alfredo di Tarcento. . . . . . . L. 928.—

Luigi Montico, gerente responsabile

La Patria è il giornale più diffuso della Provincia

AMARO BAREGGI

a base di FERRO-CHINA-RABARBARO

Premiato con medaglie d'oro e diplomi d'onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il migliore ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d' attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro-China.**

USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito. 12

Vendesi in tutte le Farmacie, Droghorie e Liquoristi.

Dirigere le domande alla Ditta: **E. G. Fratelli BAREGGI - PADOVA.**

Deposito per Udine presso i farmacisti Giacomo Commessatti, L. V. Beltrame Piazza V. E. e Fabris Angelo

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Olii e Grassi per macchine.

Grassi d' adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

Officina Elettro-Galvanica
UGO QUARGNOLO

Giracavci, Porta Venezia - **UDINE** - di fronte l' Asilo Volpe

Con macchinario ultimi sistemi

per la Nichellatura
Argentatura
Doratura e Ramatura d' ogni metallo

Pulitura e smerigliatura meccanica dei metalli

Verniciatura a fuoco per biciclette

Esecuzione pronta ed accurata di qualunque lavoro inerente alla galvanizzazione dei metalli.

STABILIMENTO A MOTORE ELETTRICO

per qualunque lavoro dell' arte fabbrile; SPECIALITÀ: FERRAMENTA PER FABBRICATI

Preservativi per uomini, articoli utili e preservativi per Signore delle primarie Case d'America, Inghilterra e Germania. Catalogo gratis - volendo suggellato inviare francobollo. Assoluta segretezza - Modici prezzi - *Igiene Casella 450, Milano.*

Guarigione infallibile e garantita dei CALLI ai piedi mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio di incontestata e sicura efficacia. — Vendesi in tutte le Farmacie del Regno. — Guardarsi dalle contraffazioni. — L. 1.00 al flac.

Specialità della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI - C.V.E., Milano.

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Insuperabile rigeneratore del sangue e dei nervi

Il metodo del prof. Brown Séquard di Parigi, realizzato completamente senza iniezioni, rinvigorisce e prolunga la vita, dà forza e salute. — Unico rimedio per prevenire e curare l' apoplessia

Stabilimento Chimico: Dott. MALESCI - FIRENZE

Gratis consulti ed opuscoli

Successo mondiale - Effetto meraviglioso

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO

Fra le più elementari prescrizioni igieniche per ottenere *Acqua sana e fresca* negli usi domestici v'ha quella di sostituire le pompe ed i pozzi aperti coi

Pozzi coperti od elevatori d'Acqua
Brevetto Jonet

Massima semplicità e sicurezza.
Funzionamento facilissimo per qualsiasi profondità.
Evitato ogni pericolo di caduta di persone od altro.

Migliaia di applicazioni fatte in Francia, Italia ecc. — Adottato dalle Ferrovie.

Prezzo { Modello comune . . . . L. 235
» rinforzato per uso pubblico » 260

Unici concessionari per la fabbricazione e vendita in Italia:

Ing. Gola e Conelli

Milano - Via Dante, 16 - Milano.

SIFILIDE E MALATTIE VENEREE

Acetticon Moretti contro la sifilide, flacone grande L. 10, piccolo L. 5.

Depurativo concentrato Moretti, flacone L. 5.

Asepsol Moretti, contro la blenorragia e scolo, flacone grande L. 5, flacone piccolo L. 2.

Dott. MORETTI, Milano, via Torino, 51.

OPUSCOLO GRATIS.

Medaglie d'argento e d'oro ottenute alle principali Esposizioni d'Igiene e centinaia di dichiarazioni d'illustri medici e specialisti d'Ospedali per Bambini e di privati attestano che la

Farina Lattea Italiana
Paganini Villani & C. - Milano

è arrivata oramai alla maggiore perfezione nel gusto, per la digeribilità e per la potenzialità nutritiva tanto da essere giudicata *almeno pari per bontà alle* Farine Lattee Estere. Tutte le madri diano dunque la preferenza al prodotto **Paganini Villani & C.** e domandino **assolutamente** solo le scatole portanti la seguente marca di fabbrica.

Badare alle contraffazioni! - Attenzione!

La dicitura **Paganini Villani & C.** sul marchio di fabbrica deve essere stampata in rosso. — (Vendita presso tutte le Farmacie e Drogherie del Regno).

Miracolo dell' Industria

Posaterie per Alberghi, Restaurants e famiglie, di metallo acciaiato, nichelato, **bianco, lucido** ed **innocuo** al par dell' **argento.**

	con astuccio	senza
Serv. p. 6 pers. (pezzi 18)	L. 9	L. 7
» 12 » (» 36)	» 16	» 13
N. 6 Cucchiaini da Caffè	» 3	» 2
» 12 » »	» 5	» 4
Trinciante (coltel. e forc.)	» 4.50	» 3

Coll' ordinazione e l' importo inviare cent. 60 per spese pacco postale alla Casa **P. Cosen e C.i, Oriani 7. Milano.**

Ordini superiori a L. 15 pel Regno si eseguiscono franchi di porto.

SENZA RIVALI

PREMIATI DENTIFRICI
(pasta e polvere)
del prof. comm. VANZETTI
PROPRIETÀ

Carlo Tantini - Verona

Imbianchiscono mirabilmente i denti, arrestano ed impediscono la carie, conservano lo smalto, disinfettano la bocca, profumano l' alito.

LIRE UNA con istruzione ovunque

Esigere sulle istruzioni la marca di fabbrica qui contro

FRANCA a domicilio in pacco raccomandato si riceve, tanto la POLVERE, come la PASTA VANZETTI, inviando l' importo a mezzo cartolina-vaglia, diretta a Carlo Tantini, Verona, senza alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre tubetti o scatole o superiori col solo aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

GIUSEPPE LAVARINI
UDINE — Piazza Vittorio Emanuele — UDINE

Grande Assortimento

Ombrellini seta fantasia ultima novità da lire 3, 4, 5 sino a lire 40 al pezzo

Ombrellini cotone novità da lire 1, 2, 3, 4, 5 al pezzo

Assortimento Portafogli - Portamonete - Articoli per Fumatori tanto in Radice che in Schiuma - Bauli e Valigie di qualunque forma e grandezza

Si coprono Ombrelle e Ombrellini su montatura vecchia di qualunque stoffa **garantendo che non si taglia.**

Su tutti gli articoli prezzi da non temere concorrenza.

Tossi - Tossi - Tossi

Raucedini - Raffreddori - Pertossi - Costipazioni - Abbassamento di voce, ecc.

PASTIGLIE alla CODEINA del dott. BEGHER

Da non confondersi con le numerose contraffazioni molte volte dannose alla salute.

Ogni pastiglia contiene un terzo di centigrammo di Codeina: i medici quindi possono adattare la dose all' età e carattere fisico del malato. Normalmente si prendono nella quantità di 10 a 12 al giorno.

Scatola grande L. **1.50** cad. — Scatola piccola L. **1** cad.

Milioni di scatole vendute in 32 anni di consumo in tutte le parti del mondo.

DIFFIDA

La Ditta A. Manzoni e C., unica concessionaria delle Pastiglie si riserva di agire in giudizio contro i contraffattori, e, a garanzia del pubblico, applica la sua firma sulla fascietta e sull'istruzione avvertendo gli acquirenti di respingere le scatole che ne sono prive.

Dal 1.o Novembre 1893 le scatole portano esternamente anche la nostra marca depositata.

Deposito generale per l' Italia **A. Manzoni C.,** e chimici-farmacisti in Milano, Via S. Paolo, 11; Roma, Via di Pietra 91 ed in tutte le primarie farmacie d'Italia, Oriente e America.

Si spediscono ovunque contro assegno o verso rimessa di vaglia postale coll'aggiunta di cent. 25 per l'affrancazione.

In *Udine* presso: Comelli, Commessatti, Fabris, Beltramo, Donda *farmacisti.* - Minisini negoziante. 42

Situazione indipendente e serissima offresi a chiunque mediante lavoro facile e piacevole, da farsi a casa propria, senza cognizioni speciali e che frutta da 3 a 6 franchi al giorno, a seconda del lavoro eseguito. Scrivere (in francese) a M.r **Desèvre,** Entreprise Générale, 123, rue Caulaincourt Parigi. Indicare il nome del giornale.

Fiaschetteria Toscana

UDINE - Via della Posta N. 8 - UDINE

Premiata Ditta VALENTE TOZZINI

Sedi Principali:

Venezia, Padova, Milano, Modena, Treviso, Savona

Vendita all' ingrosso ed al minuto con deposito fuori Porta Aquileja

Vino toscano genuino

di lusso e da pasto

a prezzi da non temere concorrenza

confezionato e conservato in fiaschi, consegna a domicilio gratis

Rappresentante per Città e Provincia **Bagnoli Quintilio**